

Sono questi, tuttavia, problemi che, come si è avvertito, avrebbero portato l'A. oltre il campo di indagine prefissato.

S. STERPI

Milano, Università Cattolica.

*Civilisation Malgache*, Université de Madagascar, Ed. Cujas, Tananarive 1964, 1968. Due volumi di pp. 431, 327.

I due volumi *Civilisation Malgache*, usciti rispettivamente negli anni 1964 e 1968 a cura di un gruppo di studiosi francesi e malgasci (L. Botokepy, J. Dez, G. Condominas, H. Deschamps, J. Faublée, W. Lapierre, L. Millot, L. Molet, J. Rabemananjara, Dr. Radaoly-Ralarosy, A. Ramangasoavina, M. Alliot, R. Mallet) e sotto la direzione di J. Poirier e S. Rajaona, presentano un vasto e preciso panorama della cultura malgascia sia di tipo tradizionale che di tipo « moderno », inquadrando le notizie sociologiche ed etnologiche in un contesto ricco anche di notizie antropologiche, storiche, geografiche.

Il primo volume, dopo una introduzione riguardante « le scienze umane nel Madagascar », tratta in due ampie sezioni della « cultura tradizionale » e della « cultura contemporanea »; seguono « note, documenti, ricerche in corso ».

Il secondo volume consta di quattro parti essenziali così distribuite: « psicologia sociale - sociologia », « etnologia », « antropologia fisica », « estetica »; altre due parti più brevi offrono al lettore « note e documenti » e « ricerche in corso ».

Nell'introduzione, si fa la storia degli studi riguardanti la cultura malgascia, partendo dal 1500, anno della scoperta dell'isola da parte del portoghese Diogo

Dias; dopo il periodo in cui i Portoghesi pensarono di convertire tutti i Malgasci (senza averne adeguatamente valutato la cultura e la personalità), verso il 1774 i Francesi iniziarono a interessarsi consciamente degli usi e dei costumi delle popolazioni del Madagascar.

Nel XIX secolo appaiono le opere che si possono definire « classici » per la conoscenza della cultura malgascia, scritte in prevalenza da missionari e governatori.

Oggi, non solo ricercatori stranieri si occupano dei problemi sociologici ed etnologici dell'isola, ma anche, e in numero sempre crescente, studiosi malgasci.

La parte che riguarda la cultura tradizionale, verte sulle conoscenze botaniche dei Malgasci, e indaga le virtù guaritorie e magiche che il popolo attribuisce alle varie piante; elenca, cercando di darne una spiegazione, i numerosi « tabù » del sud-ovest dell'isola; parla dell'origine dei Malgasci e del valore e della funzione del nome proprio tra di essi, infatti, come per tante altre popolazioni africane, il nome dell'individuo deve essere l'esatto corrispondente della sua personalità, deve essere comprensivo di tutte le sue caratteristiche peculiari.

Sempre nella prima parte, è molto esauriente e documentato l'articolo che riguarda una località archeologica, Vohitrandriana; fotografie e disegni corredano e integrano il discorso.

Interessante la « cultura attuale » del Madagascar, perché ripropone all'attenzione di tutti il fenomeno dell'*acculturazione* (ovvero delle conseguenze di una situazione di « contatto diretto e prolungato tra due culture diverse di cui una a livello tecnico inferiore e una a livello tecnico superiore »).

Le trasformazioni della società rurale, la crisi del sistema familiare malgascio, il grado di adattamento dei giovani nel campo professionale, sono le componenti

che evidenziano una situazione di transizione: come altre culture, anche quella malgascia, dopo lo choc provocato dallo scontro con la civiltà occidentale, si sta muovendo su direttive proprie, assimilando dopo averli vagliati e sperimentati gli elementi della cultura occidentale che sono compatibili con le sue caratteristiche di fondo e che non la snaturano.

Anche la prima parte del secondo volume dà risalto ai problemi attuali delle nuove leve, alla particolare psicologia della giovane donna malgascia, al problema fondamentale della formazione professionale degli agricoltori; inoltre si ricercano le cause storiche della situazione sociale attuale.

La parte definita « etnologica » (in realtà non è la sola parte etnologica, perché molto del materiale presentato sotto altri titoli è già interpretazione critica del costume tradizionale), si occupa di interdizioni (tabù) alimentari, della cosmologia, della « possessione » e della « trance ».

Studi sulla conformazione cranica della popolazione e sull'arte completano il quadro, insieme alle note, ai documenti, ecc.; il materiale iconografico è notevole, soprattutto per quanto riguarda l'appendice sui tatuaggi, la loro tipologia, il loro linguaggio simbolico.

I due volumi sono le prime raccolte di studi di una collana dedicata al Madagascar; perciò, se danno già da soli un quadro abbastanza vario e completo della cultura malgascia di ieri e di oggi, non si può pretendere (proprio per la loro natura) che il materiale vi sia organicamente disposto; sarebbe stato meglio comunque dare nel primo volume le notizie di carattere storico-geografico, e farle seguire, nell'ordine, dalle notizie sulla società tradizionale, sulla religiosità tradizionale, sull'arte nativa, sulle trasformazioni avvenute e in atto e sulle prospettive future.

In ogni caso, il materiale (raccolto di-

rettamente sul posto e con sistemi scientificamente sicuri) è preciso e di ottimo livello; gli scritti risultano così una fonte indispensabile per qualunque ulteriore studio e lavoro, sia etnologico che sociologico o psicologico, sulla civiltà malgascia nel suo sviluppo storico fino ad oggi.

G. SALVIONI

*Milano, Università Cattolica.*

FRIEDMAN M., *The Optimum Quantity of Money and Other Essays*, MacMillan, New York 1969. Un volume di pp. 296.

Il libro in esame è presentato in copertina come la più completa raccolta dell'analisi monetaria di uno dei maggiori economisti mondiali. L'affermazione non ci sembra eccessiva se pensiamo che negli ultimi quindici anni la letteratura americana e quella britannica sono state fortemente influenzate vuoi dal rifiorire della Teoria Quantitativa della Moneta, vuoi dal così detto approccio « monetaristico » di politica economica, sviluppi entrambi dovuti all'opera di M. Friedman. (Per « monetarismo » si intende generalmente quell'approccio che sottolinea il potere esplicativo e di controllo delle variazioni nella quantità di moneta in contrasto con l'enfasi keynesiana posta sulla politica fiscale).

La rivoluzione keynesiana lasciò la teoria quantitativa profondamente discredita su diversi piani: primariamente perché era una mera tautologia, secondariamente perché assumeva la piena occupazione, ed infine perché la velocità di circolazione, fattore su cui essa poneva particolare enfasi, non era una costante bensì una variabile altamente instabile. Il ritorno di una teoria quantitativa che potesse essere in grado di rivaleggiare